

Virginia Lori

ROMA La linea l'aveva data chiaramente il Cavaliere nel corso delle sue dichiarazioni spontanee al processo Sme: ma perché indagate su di me, quando il vero personaggio "torbido" è Romano Prodi il quale - sia nelle vesti di presidente dell'Iri che in quelle di parlamentare - ha sempre risposto ad interessi inconfessabili? Altro che quel perseguitato di Cesare Previti. Altro che - appunto - quel benemerito di Berlusconi che si sacrificò per conto di Craxi rimpinguando le esangui casse pubbliche. E così puntuale (mentre Fini in Europa si schiera per il "superpresidente", tanto per depotenziare la figura del presidente della Commissione, ossia Prodi) nelle due commissioni parlamentari d'inchiesta fortemente volute dai "berlusconidi" come clava contro l'opposizione, le raccomandazioni sono state prontamente raccolte e sono partite le bordate - a salve, ma l'importante è fare rumore - contro il presidente della Commissione Europea e contro il segretario dei Ds, Piero Fassino. Nella commissione Telekom Serbia si è presentato un promotore finanziario, tal Igor Marini, il quale ha sostenuto - attribuendo la paternità della rivelazione all'avvocato Fabrizio Paoletti - che la tangente pagata per l'operazione Telekom Serbia sarebbe finita nelle tasche di tre personaggi indicati come "Mortadella", "Ranocchio" e "Cicogna", che non sarebbero altro che Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino. Nello stesso istante, in un altro piano di palazzo San Macuto, il presidente della commissione Mitrokhin, Paolo Guzzanti - tra le proteste del centro-sinistra - ha cominciato a disquisire su una consulenza di carattere economico data dal Sismi alla società Nomisma, di Romano Prodi nel 1991. Un arzigogolo per mettere in qualche modo in relazione Prodi e il Kgb. Reazioni? Da Bruxelles Romano Prodi ha annunciato querela: "Anche se si è superato il ridicolo, si è deciso di procedere per immediate vie legali contro i responsabili di questa grave diffamazione". Querela Lamberto Dini e querela anche da parte di Fassino: "Una gravissima e torbida provocazione a cui reagiremo nel modo più netto". Sulla stessa linea il diessino Fabio Mussi: "Mi sembrano manovre torbide ed enormi". Indignato anche Valter Bielli, capogruppo in commissione Mitrokhin: "E' di giorno in giorno più chiaro che si tratta

“ Paolo Guzzanti in commissione Mitrokhin ha insinuato su una consulenza di carattere economico data dal Sismi alla società Nomisma nel 1991



Gianfranco Fini si schiera nella Convenzione a favore del superpresidente che indebolirebbe e di molto il ruolo dell'attuale capo della Commissione Ue ”

# Contro Prodi, pescatori di torbido

Un tal Marini: pagata a lui Fassino e Dini una tangente per Telekom Serbia. I tre hanno querelato

solo di strumenti utilizzati per infangare gli avversari politici di Berlusconi". Ma come si sono svolti i due attacchi congiunti? Cominciamo da quello più plateale, ossia dalla testimonianza di Igor Marini, un promotore finanziario che si è detto al corren-

te di retroscena dell'affare tanto da aver denunciato - dice lui - una serie di aggressioni e, addirittura, alcuni attentati a suo danno. Marini ha affermato che il suo compito nell'operazione Telekom-Serbia sarebbe stato quello di "lavare" i fondi e

trasferirli all'estero "assicurando - ha detto ai commissari - la consegna a persona della Serbia, fuori dalla Serbia, e assicurando la consegna e il deposito a delle persone in Italia" tra cui quelle indicate con pseudonimi, ma mai nominati esplicitamente:

Mortadella, Cicogna e Ranocchio. Igor Marini ha sostenuto che presso un notaio di Lugano sono conservate "copie di passaporti depositati e di conti correnti bancari" con i quali avrebbe "movimentato" e "ripulito" un bel gruzzolo di danaro, circa

55 milioni di dollari, destinati, tra gli altri, ai funzionari intermediari del governo in carica nel '96 e che avrebbero agito, appunto, per Mortadella, Cicogna e Ranocchio. In particolare Marini ha sostenuto che con quegli pseudonimi queste figure gli venne-

ro indicate dall'avvocato Fabrizio Paoletti. Per Ranocchio, ha detto, "mi fu indicato l'allora ministro degli Esteri e di Ranocchia sua moglie; con Cicogna "Mi fu indicato un sottosegretario d'allora"; e con Mortadella "Mi fu detto che era un uomo politico cui piaceva tanto andare in bicicletta". Ma guarda un po'. Fatto sta che la presidenza della commissione ha deciso di andare subito a Lugano per sequestrare i presunti documenti esplosivi. Solo che a guardare bene, sarebbe stato meglio usare un po' più di prudenza. Anche perché l'avvocato Paoletti (ossia colui che avrebbe rivelato i retroscena a Marini) ha già da tempo querelato Marini stesso, accusandolo di essere un autore di falsi e di essersi addirittura spacciato come numero due dello Ior. Non solo: secondo Paoletti un documento arrivato in commissione nell'ambito di un dossier anonimo era identico ad uno che gli aveva recapitato Marini: "A lo di essere un autore di falsi e di essersi addirittura spacciato come numero due dello Ior. Non solo: secondo Paoletti un documento arrivato in commissione nell'ambito di un dossier anonimo era identico ad uno che gli aveva recapitato Marini: "A ro tempo feci fare degli accertamenti - ha detto Paoletti - e verificai che quel documento era falso". Le premesse dicono lunga sulla figura di Igor Marini. Nello stesso momento, in commissione Mitrokhin, Guzzanti ha cominciato a disquisire su una consulenza data dal Sismi a Nomisma del 1991. Relazioni con il Kgb? Ecco il Guzzanti-pensiero: C'era una competenza specifica di Prodi sulle questioni economiche sovietiche. Nomisma aveva come suo corrispondente a Mosca l'istituto Plehanov. Tra l'altro Prodi aveva questi rapporti mentre a Mosca si tentò un golpe contro Gorbaciov: come se il presidente della Commissione Europea avesse avuto un qualche ruolo. Un bel teorema. Con una pecca grave: quell'accordo fu voluto dall'allora direttore del Sismi, Ramponi, che oggi è un parlamentare di Alleanza Nazionale. Fosse una spia sovietica anche lui? In realtà - ha spiegato oggi l'ammiraglio Grignolo - quell'accordo fu fatto perché all'epoca il Sismi non aveva una grande esperienza per affrontare il versante "economico" delle nuove problematiche dello spionaggio dopo la fine della "guerra fredda". Tutto chiarissimo. Ma intanto nelle orecchie distratte il nome di Prodi viene associato al Kgb, ai servizi segreti russi. Tutte bordate a salve, prive di sostanza. Ma l'importante è sparare, fare rumore. Dimenticare Previti, i guai giudiziari del Cavaliere ed utilizzare giornali e tv per infangare i suoi avversari. La linea è chiara. Chiarissima.



Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini

Caterina Perniconi

ROMA Berlusconi ha innescato un meccanismo infernale, pro domo sua. Dopo la deposizione spontanea davanti ai giudici milanesi, nella quale ha tirato in ballo, tra gli altri, l'ex premier Romano Prodi, la stampa di centrodestra è entrata in una spirale dantesca, che durerà a lungo. Andando all'assalto di Prodi, alla ricerca e denuncia delle sue colpe, sostituendosi ai giudici, trovando testimoni e testi esclusivi, proponendo le più svariate sentenze di colpevolezza. Il più acceso, prevedibilmente dati i toni del giornale, è stato *Libero* di Vittorio Feltri. Martedì, giorno successivo all'udienza, ha dedicato tre quarti della prima pagina alla vicenda, titolando «Berlusconi scatena un pandemonio». Dimenticandosi di precisare: mediatico. Ma il meglio l'ha fatto ieri. Proponendo uno scoop sull'ex presidente del Consiglio, con

# Il padrone ordina, i direttori eseguono

Tutti contro il presidente della Commissione. Editoriali, finti scoop, appunti di Craxi sul Foglio, il Giornale, Libero

IL FOGLIO



**Mette zizzania nell'Ue e nella Commissione, lavora contro l'America. Così Prodi ha fallito in Europa**

Il più acceso, prevedibilmente dati i toni del giornale, è stato *Libero* di Vittorio Feltri. Martedì, giorno successivo all'udienza, ha dedicato tre quarti della prima pagina alla vicenda, titolando «Berlusconi scatena un pandemonio».

tanto di foto formato gigante sia di Prodi, che di Craxi. Si perché l'articolo esclusivo s'intitola «le carte segrete di Craxi su Prodi», ma soprattutto «la vera storia della vicenda Sme, l'amicizia con i golpisti di Mosca, e la strana consulenza col finan-

ziere Soros». Forse Berlusconi doveva chiamare Feltri a deporre... All'interno quattro pagine di sospetti e accuse contro Romano Prodi, l'uomo circondato «da una galassia di poteri forti». Citando i suoi «potenti amici in Italia», ma non di quelli di Berlusconi all'estero. E poi la pro-

fezia: «Una lezione la sinistra dovrebbe trarla da questa giornata - scrive *Libero* - che promette un futuro devastante per lei, ma anche per questo povero paese smutandato di nazioni al mondo».

Il *Giornale*, quotidiano della famiglia Berlusconi, si lancia nella mi-

schia degli accusatori senza riserve. Dopo 50 minuti di deposizione del premier, il titolo della prima pagina che pubblicano è: «L'arringa di Berlusconi colpisce Prodi». Guarda caso, solo Prodi. Il giorno prima l'ele-ganza li aveva portati a titolare il loro editoriale «Il Panettone Roma-

ha usato il processo ordito contro di lui come un boomerang e ne ha fatto un evento politico, oltre che giudiziario». Ciliegina: «Berlusconi minacciato e insultato dal figlio di un pm, amico di Moretti». Giuliano Ferrara si spinge oltre. Dopo aver definito la deposizione di Berlusconi uno «scandalo, di quelli felici», ha dedicato ieri due colonne a tutta pagina, (della prima pagina), a «le tre grandi sconfitte dell'ammonitore». Che avrebbe fallito in Europa su tutti i fronti, naturalmente a partire dalla sua «stanca sudditanza (mal ripagata) ai franco-tedeschi». «La corruzione - scrive *Il Foglio* - se c'era stava dalla parte opposta, in altre stanze, forse in quelle dell'Iri». E poi racconta di un presidente dell'Unione europea «malinconico, distratto, bislacco». Il *Secolo d'Italia* rispolvera un ex consigliere dell'Iri, delle file di Alleanza nazionale, che non fatica a dichiarare come «il Cda dell'Iri fu messo davanti al fatto compiuto». Dulcis in fundo il quotidiano padano. Che dopo quattordici pagine di autocelebrazione per gli «stati generali» di Pontida, non perde l'occasione per concorrere al lancio delle accuse contro Romano Prodi e, a corto di scoop, ripropone dettagliatamente tutti i passi della lettera di Giovanni Finiani che afferma di poter dimostrare «con prove circostanziate» l'innocenza di Berlusconi.

La nota

# Il muro contro muro che imprigiona gli alleati

Pasquale Cascella

Dov'è il «senso dello Stato» nel frenetico incalzare dei colpi di scena che hanno surriscaldato la giornata politica di ieri? È stato il capo dello Stato, sicuramente al corrente dei frutti avvelenati improvvisamente spuntati in ogni anfratto delle due Camere parlamentari, a confidare pubblicamente una «preoccupazione» al limite dello «scoramento», non per questo o quel momento di tensione, ma addirittura per le «vicende quotidiane della nostra Italia». E, in effetti, non è un paese normale quello in cui una maggioranza si rivela talmente suggestionata dallo spirito di rancore e di vendetta da presentare e votare per la carcerazione dei giornalisti che «diffamano», poche ore dopo il la-

mento di Silvio Berlusconi di essere diffamato dalle cronache delle sue vicende giudiziarie. Ma, ammesso e non concesso, che sia stato soltanto un infortunio, non altrettanto si può dire del fango fatto schizzare dai ventilatori delle due commissioni parlamentari d'inchiesta Telekom-Serbia e Mitrokhin. A ulteriore conferma che la maggioranza lo ha concepita e la usa, così come si appresta a fare per quella su Tangentopoli (che non a caso qualcuno già definisce disinvoltamente sulla magistratura politicizzata), soltanto per accendere il clima di scontro, se non di guerra civile. È Francesco Cossiga, uno che se ne intende, a cogliere i messaggi in codice nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi, tanto nelle disinvolte provo-

cazioni che finora hanno, in questo caso sì, diffamato gli identikit politici dei vari «Mortadella, Cicogna e Ranocchia», quanto nelle più ambigue e anonime chiamate di correo. Guarda caso, in concomitanza dell'offerta di estendere il «salvagente» del cosiddetto (essendo stato ripudiato dall'autore) lodo Maccanico, da una parte a tutti i parlamentari, dall'altra ai «vertici dello Stato» che mai prima ne hanno avvertito né la necessità né l'impellenza. Non è soltanto polverone, almeno non più. È il tentativo di fare di tutta l'erba un fascio, in cui confondere tanto le responsabilità della degenerazione del vecchio sistema, quanto le stesse identità politiche che in quelle convulse fasi della storia repubblicana si sono forgiate.

In un senso o nell'altro della forbice bipolare. Perché, altrimenti, il premier si troverebbe contro non soltanto quelle forze che erano all'opposizione del pentapartito di allora e lo sono al centrodestra di oggi, ma le stesse componenti della sua maggioranza, il Msi-An e la Lega, che nel '93 (e, per certi aspetti, già nel '85 del caso Sme) costituivano l'altro corno dell'opposizione, quello dichiaratamente antisistema. La regressione storico-politico-giudiziaria solo apparentemente serve a delegittimare l'evoluzione del Pci in Ds, e quindi la nuova alleanza con l'anima popolare dell'allora Dc, in qualche modo rappresentata da Romano Prodi, e con la tradizione socialista, che Giuliano Amato esprime nel campo del cen-

tro sinistra. In realtà, punta a costringere i moderati di Pierferdinando Casini a riconoscere al premier la continuità che in proprio non sono riusciti a salvaguardare. E, ancor più la destra politica di Gianfranco Fini e quella populista di Umberto Bossi, ad essere tributari dello sdoganamento del sistema di potere da cui a suo tempo erano marginalizzati. Possono spaccare il capello tra «immunità» e «impunità», ma se l'uno o l'altro dovessero resistere a seguire il capo nell'avventura del «giudizio ultimo», o a piegarsi al ricatto elettorale, dove potrebbero andare privi come sono di autonomia? Può sembrare una lettura politica sofisticata per uno come Berlusconi, ma fino a un certo punto. Non se si dà a Berlusco-

ni quel che il premier ha rivendicato nell'aula del tribunale di Milano, ovvero il suo essere parte diretta e indiretta degli intrecci economico-finanziari del vecchio sistema di potere. E del suo interesse, ora anche politico, a perpetuarlo. Certo, il disegno ha più che a che fare con la democrazia bloccata che con la democrazia compiuta perseguita da Aldo Moro - come Casini ha ricordato ieri - con il riconoscimento della piena legittimazione democratica degli avversari. Ma, almeno su questo, il bipolarismo non consente di tornare indietro. Per quanto considerati «nemici», gli avversari possono sempre esprimere un'alternativa. Sono gli alleati a ritrovarsi prigionieri del muro contro muro, modello 2003.